

## VERSO LE ELEZIONI

# Europeismo, legalità, liberismo

## Slogan vecchi sulla scuola

IL COMMENTO / 1

PAOLO VALENTE

**È UN'AGENDA PICCOLA PICCOLA, QUELLA DEL PROFESSOR MARIO MONTI, NEL PARTE CHE SI OCCUPA DI SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA:** poche parole che liquidano i gravi problemi su temi così centrali per il futuro del Paese, con richiami generici a merito e valutazione, e ancor più generiche promesse d'investimenti «anche mediante agevolazioni fiscali».

Abbandono scolastico e basso numero di laureati - su cui l'Agenda Monti si concentra - sono problemi reali, ma sono sintomi di uno stato di malattia molto più generale della «conoscenza» nel nostro Paese. È un fenomeno che ha radici innanzitutto nel massiccio disinvestimento di risorse, ma che è motivato anche dal grave stato di abbandono della scuola pubblica e nell'incapacità di restituire normalità, prima ancora che un rilancio, a università e ricerca, martoriate da riforme continue e contraddittorie.

Non si spiega, allora, come possa migliorare la qualità dell'offerta formativa della nostra scuola, nell'impossibilità di motivare insegnanti senza prospettive di carriera né riconoscimento, anche sociale, del loro ruolo; o a cosa possa portare una valutazione senza premialità da una parte, e senza adeguato aggiornamento dall'altra. O come pensi, un

eventuale futuro governo Monti, di migliorare la performance in termini di qualità e numero dei laureati, senza intervenire sul dissesto degli atenei, con professori in diminuzione costante e senza ricambio, vittime di una valutazione cervellotica (criticata, non a caso, in tutto il mondo) che non distribuisce risorse ai migliori. Né dice, l'Agenda, come i giovani ricercatori precarizzati e

sotto-impiegati possano competere efficacemente per i bandi europei, o quali azioni intende mettere in campo per far rimanere in Italia quelli che, nonostante le condizioni di partenza, riescano ad attrarre fondi.

Quello che si capisce bene, invece, è che per ricerca e innovazione s'intende, ancora una volta, in modo molto riduttivo, la ricerca applicata ai processi industriali o - peggio - la distribuzione di incentivi e risorse a pioggia alle imprese, piuttosto che un rilancio di un sistema realmente integrato che veda protagonisti gli enti pubblici e privati di ricerca, la ricerca condotta negli atenei e il mondo delle imprese innovative. Per fare questo, infatti, occorre incentivare tutto il «motore» dello sviluppo che dalla ricerca di base trasmette conoscenza alla ricerca applicata e fa girare gli ingranaggi dell'innovazione fino al mondo produttivo.

Ma ancora più significativo è quello che nel documento programmatico di Monti non c'è scritto affatto: non c'è traccia della drammatica crisi finanziaria delle università pubbliche, dovuta ai tagli lineari di Tremonti-Monti-Grilli; non un accenno alle decine di migliaia di insegnanti precari da una parte e di classi «pollaio» dall'altra, con le scuole italiane che si reggono in piedi letteralmente per scommessa e con i contributi dei genitori per l'acquisto degli strumenti essenziali; non una parola sul sistema della ricerca pubblica umiliato da anni di declino dei fondi e della mancata attenzione di governo e Parlamento, dove le isole di eccellenza lottano per la sopravvivenza e gli altri per la dignità di una scienza oramai priva di mezzi.

Un'agenda, dunque, che nella parte che riguarda scuola, università e ricerca, nella migliore delle ipotesi è quella che avrebbe potuto stilare il professor Monti nel novembre 2011: il documento sembra, infatti, ignorare i drastici provvedimenti «salva Italia» e di revisione della spesa nonché il cinico consolidamento della disarticolazione del sistema dell'istruzione pubblica perseguito anche da questo governo.

Investire nella scuola e nell'università significa investire sul futuro dei nostri figli, ma per farlo occorre molto di più che generici richiami alla «valorizzazione» e al merito: occorrono risorse, restituendo ossigeno a un sistema oramai strangolato dai tagli; occorre invertire la tendenza, consolidata negli anni, di cercare di migliorare la performance di un sistema stremato da continue riforme e impoverimento della sua risorsa migliore, ovvero i giovani.

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

Venticinque pagine di «primo contributo ad una riflessione aperta», dal titolo Cambiare l'Italia, riformare l'Europa, agenda per un impegno comune: l'Agenda Monti è sul web (www.agenda-monti.it), quattro macro-capitoli per un'analisi della situazione e alcune proposte programmatiche per la prossima legislatura, basate sull'idea di proseguire sulla strada delle riforme strutturali avviate nell'ultimo anno.

**Europa.** È il primo punto dell'Agenda: obiettivo dichiarato, costruire «un'Europa più integrata e solidale, contro ogni populismo». Per contare di più in Europa, «non serve battere i pugni sul tavolo», bisogna guadagnarsi la credibilità: solo così l'Italia può chiedere «politiche più orientate alla crescita».

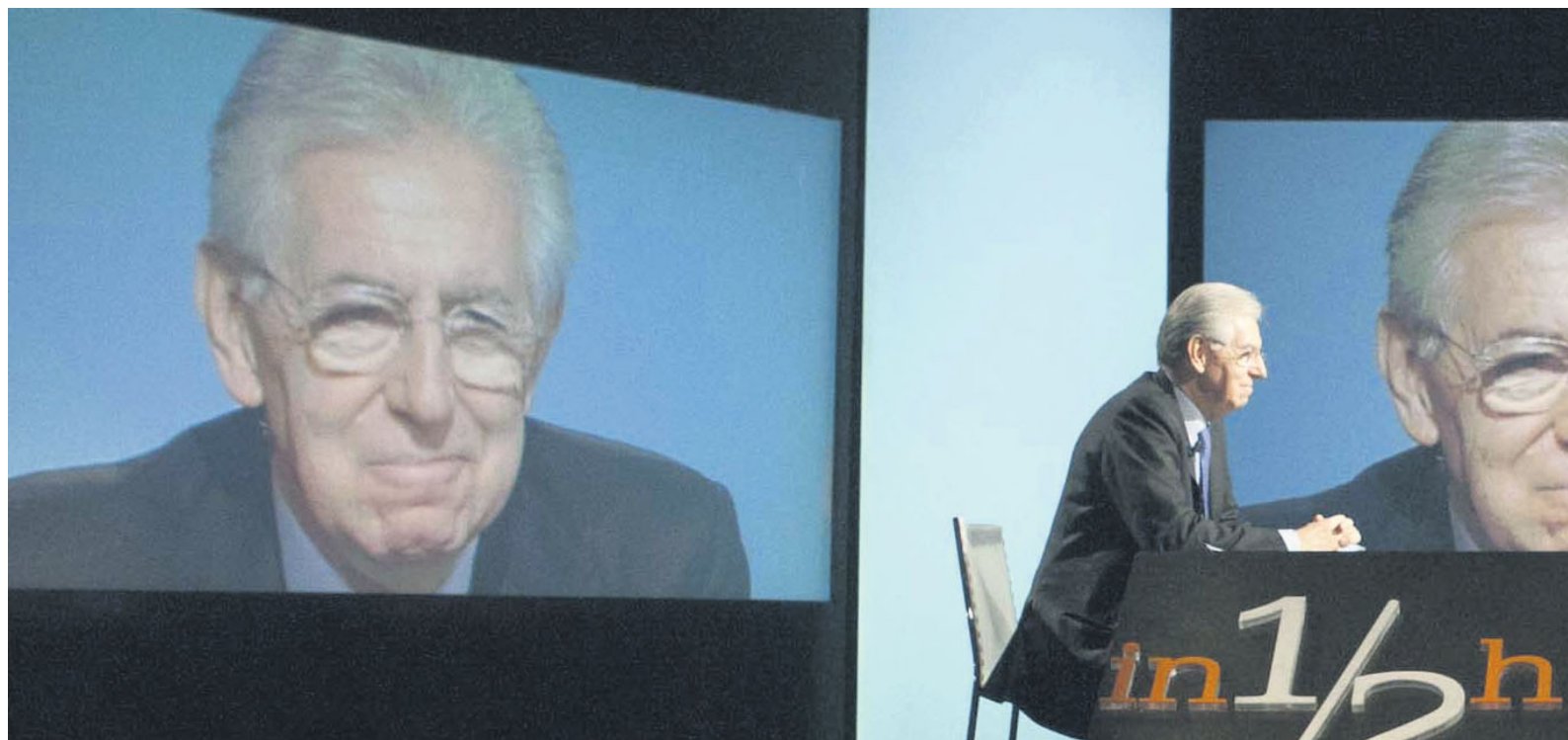
**Crescita.** È il capitolo articolato in più punti: parte dall'assunto che «la crescita non si fa creando altro debito pubblico», ma «si può costruire solo su finanze pubbliche sane». Lo spread costa 75 miliardi in interesse annuali: ri-

dure di 100 punti base il tasso di interesse sul debito, vale 20 miliardi a regime. Le proposte per raggiungere l'obiettivo vanno dall'attuazione rigorosa a partire dal 2013 del pareggio di bilancio strutturale, alla riduzione dello stock del debito pubblico (dal 2015 di un ventesimo ogni anno, fino al 60% del Pil), alle operazioni di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico. Se si tiene la rotta, ridurre le tasse «diventa possibile», a partire dalla «riduzione del carico fiscale gravante su lavoro e impresa», anche intervenendo sui grandi patrimoni e sui consumi di lusso, e riformando il sistema tributario. Stop alla corsa della spesa pubblica con la **spending review**, che deve diventare «metodo ordinario», basta anche con lo spreco dei fondi dell'Unione europea, mentre l'**amministrazione pub-**

...

**Lavoro: puntare sulla flessibilità e sul decentramento contrattuale**

blica (e soprattutto giudiziaria) va resa più efficiente e trasparente, e viene intensificata la politica delle **liberalizzazioni** dei beni e dei servizi. Per l'**industria**, si parla tra l'altro di un Fondo per le ristrutturazioni (in cui dovrebbero convergere capitali privati), di riduzione del costo dell'energia, di facilitazione dell'accesso al credito per le imprese, di riforma della giustizia civile, di decentramento contrattuale, lungo il solco dell'accordo di ottobre. Bisogna portare il livello degli investimenti stranieri in Italia al livello della media europea, che potrebbe portare fino a 50 miliardi di euro in più di investimenti l'anno. Tra i sottocapitoli della crescita, quello relativo all'**istruzione**, che prevede il rafforzamento del sistema di valutazione Invalsi e Indire, «meccanismi di incentivazione dei dirigenti scolastici e degli insegnanti», ad esempio «attraverso un premio economico annuale agli insegnanti che hanno raggiunto i migliori risultati». Da ridurre «il tasso troppo alto di abbandono scolastico (18%)», mentre «la priorità dei prossimi 5 anni è fare un piano di investimenti in capitale umano». Necessario accresce-



## C'è un terreno d'intesa possibile

IL COMMENTO / 2

STEFANO CECCANTI

**COME VALUTARE IL TESTO NOTO COME AGENDA MONTI?** Non isolandolo dal pre-testo dei mutamenti intercorsi tra 2008 e 2013 e dal con-testo che ne è risultato. Testo, pre-testo e con-testo. Il pre-testo è dato dai mutamenti di rilievo costituzionale intervenuti a livello europeo con riflessi sul piano interno. Le sigle spesso citate, sconosciute in molti effetti, *Six pack*, *Two pack*, *Fiscal compact*, unitamente alla riforma dell'art. 81 e alla legge rinforzata che la attua, approvata in coda di legislatura, hanno creato novità irreversibili.

Ciascun Paese ha ancora margini sulle politiche di bilancio, ma anzitutto come margini di una trattativa intergovernativa che precede la programmazione nazionale e non può nuocere agli altri con effetti negativi censurabili da Corte di giustizia e Commissione. Sono novità che impongono al tempo stesso collaborazione tra governi e forze politiche a livello europeo e competizione tra sistemi-Paese, rimuovendo dentro ogni Stato tanti poteri di veto. Queste le principali novità che possiamo definire «pre-testo» e che hanno provocato assestamenti del «con-testo», contribuendo a far saltare un certo tipo di bipolarismo, quello radicalizzato agli estremi.

Alla frattura destra-sinistra è venuta ad affiancarsi quella tra forze populiste ed europeiste, con le prime pronte a denunciare i mutamenti soffiando sulle paure tipiche delle fasi di transizione, cercando capri espiatori anziché vere cause e rimedi. Il sistema sembra riarticolarsi su cinque forze: il populismo di destra di Berlusconi con la Lega, destinato ad essere messo sempre più alla porta dai Popolari europei, il populismo di sinistra degli arancioni, quello indefinito di Grillo, il Pd e il raggruppamento di centro rafforzato da Monti. Le prime tre forze sono inadeguate a reggere una qualsivoglia prova di governo, mentre solo le ultime due sono in grado, insieme, di reggere l'impatto di una fase costituente. E ciò sia che, come più probabile, il sistema del Senato ci obblighi ad un accordo anche per ragioni numeriche, sia che, anche con un risultato netto a favore del Pd, ci siano anche solo ragioni politiche.

Del resto Bersani ha vinto sia le primarie del 2009 sia quelle del 2012 parlando di un accordo tra progressisti e moderati. Io avrei preferito uno schema diverso che portasse più dentro di noi le ragioni degli elettori centrali, ma quello è lo schema che ha vinto e che si può e si deve attuare. Il testo, come tale, è compatibile per un tale accordo sia nella parte europea sia in quella interna. Soffre, per certi versi, solo di alcune omissioni, coincidenti con quelle espresse dai testi di

matrice Pd, anche se per ragioni diverse. Nel caso dell'Agenda Monti per un lessico tipico di accordi intergovernativi che non enuncia direttamente obiettivi politici forti per arrivarci gradualmente in nome dell'integrazione funzionale, nel caso dei testi di matrice Pd per non irritare l'ala sinistra della coalizione, che teme erroneamente che dietro l'aggiornamento degli strumenti si nasconda un tradimento di fini e valori.

Le parole che nitidamente dovremo proporre sono anzitutto la legittimazione popolare diretta del Presidente europeo che bilancia sul piano democratico le novità sul piano dei poteri. Non per governare uno Stato europeo che comprime le differenze, ma per rendere visibile la responsabilità di un governo comune.

E poi, sul piano interno, il collegio uninominale maggioritario a doppio turno abbinato o al semi-presidenzialismo, o a una forma costituzionale di governo del premier, tale da rimuovere in modo limpido e fisiologico i poteri di veto, senza i by-pass emergenziali di decreti, fiducie e maxi-emendamenti. Da fare subito, nei primi sei mesi, sotto il velo di ignoranza dei rapporti di forza per le successive elezioni del 2018. Noi dal Partito democratico, loro dalla lista Monti, con un po' di competizione e molta collaborazione, come tra i governi europei e le forze più responsabili che li supportano.